

Il fascino della salute

Spa in Budapest

Da quando il concetto di “massa” ha visto svaporare la sua carica rivoluzionaria in una insipida classificazione statistica, che ha disciolto anche l’idea di “individuo”, suo rovescio antagonista, nel calderone di una “globalità” tanto fascinosa quanto vuota di contenuti, ciò che definisce l’essere umano è il corpo. Il protagonismo del corpo appare ormai assoluto, ma ha perso la sua dimensione sociale: quando si parla di “benessere” non ci si riferisce più alla collettività, ma al singolo. L’immagine della “società del benessere”, sulla quale si concentrò l’interesse della seconda metà del XX secolo, si è rovesciata in quella del “benessere del corpo”: l’ideale giacobino della “salute pubblica” è ormai affidato agli istituti di bellezza, alle terme o, alla peggio, al bagno privato. Non stupisce che l’architettura e il design abbiano immediatamente colto la portata del mutamento, e abbiano fatto del bagno, dei servizi igienici pubblici e degli apparati per il benessere sempre più disseminati negli spazi alberghieri una tipologia progettuale di grande raffinatezza e, non da ultimo, un terreno di ricerca e sperimentazione assai rigoglioso. In questo settore, il lavoro di Simone Micheli si colloca in una prospettiva d’avanguardia, che l’ultima realizzazione – la spa progettata per il New York Palace Hotel di Budapest – conferma e rilancia.

Al committente che chiedeva una soluzione architettonica di forte impatto d’immagine, capace di equilibrare il rapporto della contemporaneità con la vetusta struttura dello storico albergo ottocentesco, Micheli ha offerto, in linea con la sua filosofia progettuale, un’atmosfera, prima che un ambiente, un’esperienza, prima che una struttura, un universo di sensazioni, prima che un sistema di funzioni. Più precisamente, ha ulteriormente affinato il suo concetto di architettura multisensoriale, per arrivare a modellare lo spazio attraverso il colore, la tattilità, i rimandi sonori. Il corpo diviene in tal modo protagonista dell’architettura, che vive in esso e attraverso di esso, lo avvolge, lo accarezza, lo seduce e finisce con l’irretirlo in un flusso ininterrotto di valori estetici.

La descrizione verbale può restituire la logica progettuale di questa realizzazione, non i suoi effetti. Ci limitiamo perciò a ricordare che al centro dell’intero complesso è situata un’area circolare con la reception, un grande desk anch’esso rotondo, rivestito in laminato con immagini di ghiaccio colorato; i rivestimenti parietali in specchio presentano satinature verdi che animano la percezione dello spazio; negli spogliatoi lastre nere di ardesia naturale a spacco morbido rivestono pavimenti e pareti contrapponendosi a soffitti scanditi da algidi colori e ad arredi in laminato nero lucido; una grande stele in laminato nasconde i doccioni a scroscio; la zona umida – sauna, bagno turco, docce aromatiche, docce a cascata, acque gelide o calde – invita a immergersi in un grembo protettivo e confortevole.

Il ritmo degli spazi è segnato da una fluida continuità, che impedisce mutamenti improvvisi o collegamenti rigidamente meccanici. Il mondo delle spa è un mondo liquido, fluente, elementare, che qui è rappresentato soprattutto dalla piscina per l’idromassaggio, pavimentata in pietra nera e circondata da pareti in gesso bianco e resina, sul cui involucro occhieggia una volta celeste interpretata dalle puntiformi luminescenze azzurre dei led incassati. La vasca è rivestita in mosaico vetrificato marrone e argento, iridato da effetti illuminotecnici e d’acqua. Su tutto domina la scenografica cascata, precipitante da una grande lastra nera a soffitto, il cui crosciare è accompagnato da musiche diffuse da casse acustiche subacquee.

Rinunciando all’arcigna sequenza funzionale modernista e al confuso e velleitario bric-à-brac postmodernista per tornare direttamente alla centralità del corpo, l’architettura contemporanea sembra dunque riscoprire la sua funzione originaria, rilanciandola in una sensorialità voluttuosa e appagante. La svolta, ben delineata nell’opera di Micheli, è indicativa. Non resta che attendere gli sviluppi.

Maurizio Vitta

Ever since the revolutionary force of the concept of “masses” was evaporated into a mere statistical notation, which also dissolved the idea of an “individual”, its opposite, in the melting pot of “globalism” (as intriguing as it is lacking in content), human beings have been defined in terms of their body. Now that the body is such an overriding concept, it has lost its social dimension: when talking about “well-being” its people in general and not individuals that are referred to.

The image of a “healthy society”, on which interest focused over the second half of the 20th century, has been upturned into the image of a “healthy body”: the jacobinic ideal of “public health” is now in the hands of beauty salons, spas or, worse still, private baths.

Hardly surprisingly, architecture and design instantly grasped the scope of this change and turned baths, public hygiene services and health facilities, now widely found in hotels, into a highly refined design category and, no less significantly, an extremely thriving research field. Simone Micheli’s work is at the very cutting-edge in this sector, as is underlined and enhanced by his latest construction – a spa designed for the New York Palace Hotel in Budapest.

In line with his philosophy of design, Micheli have given the client, who was looking for a visually striking architectural design capable of updating the old and obsolete 19th-century hotel structure to fit into the modern-day scene, more an atmosphere than a setting, more an experience than a structure, a world of sensations rather than just a functional system. More specifically, he worked further on his concept of multi-sensorial architecture, actually managing to shape space through colour, tactility and reverberating sounds. This makes the body the focus of architecture, which lives off it and through it, enveloping it, caressing it, seducing it and eventually ensnaring it in a seamless flow of aesthetic values.

This verbal description can render the underlying design logic behind this construction, but not its effects. We will just confine ourselves to pointing out that there is a circular area in the middle of the entire complex holding the reception and a large desk, also round and covered with laminate showing images of coloured ice; the reflective glass wall surfaces have green glazing to enhance the perception of space; black sheets of gently cracked slate cover the floors and walls of the locker rooms, contrasting with the cool colours of the ceilings and shiny black laminate furnishing; a large laminate stele conceals the fast-flowing showers; the wet area – sauna, Turkish bath, aromatic showers, cascading showers, hot or cold water – invites guests to immerse themselves in this comfortable and protective “womb”.

The rhythmic layout of spaces is smoothly flowing to prevent sudden changes or rigidly mechanical connections. The world of spas is a liquid, flowing, elementary environment, which is here mainly represented by the whirlpool with its black stone floor surrounded by white and resin plaster walls with a sky-blue ceiling decorated with a set of inset LED spotlights. The pool is coated with brown and silver vetrified mosaics, lit up by special lighting and water effects. The main feature is a striking waterfall tumbling down from a large black ceiling panel to the accompaniment of soft music coming from underwater speakers.

Rejecting the grim modernist functional layout and confused and over-ambitious postmodernist bric-à-brac, so as to place the body back to the fore, modern-day architecture is apparently rediscovering its original function, projecting it into a voluptuous and satisfying sensorial world. As Micheli’s work clearly shows, this turnaround is indicative. It remains to see how things develop.



